CLIPEOLOGIA (Medio Oriente Ant.)

di Solas Boncompagni

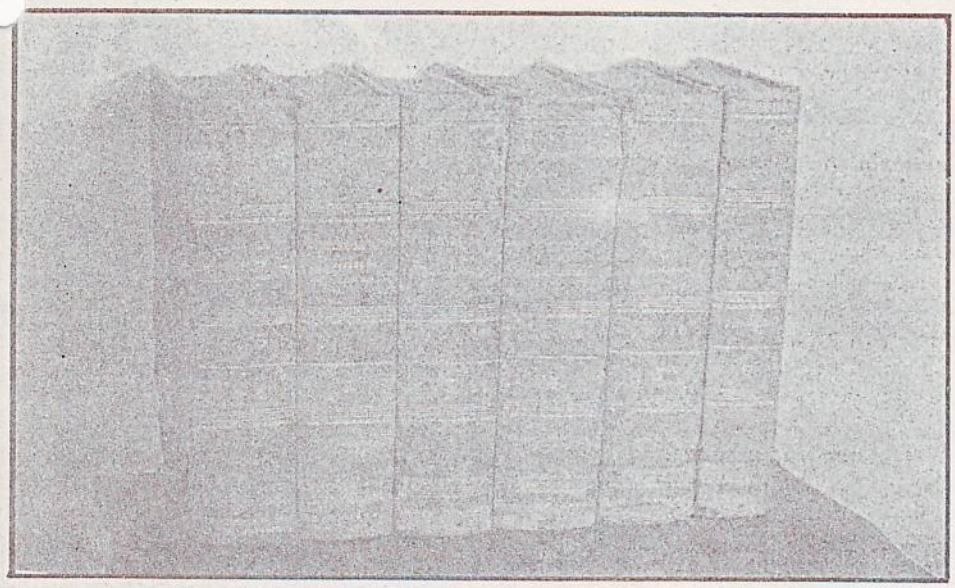
LA PREZIOSA CRONACA DI EUSEBIO

I frammenti della storia babilonese di Beroso ed i « Canoni cronologici ed epitome di storia dei Greci e dei Barbari » del vescovo Eusebio di Cesarea — I codici babilonesi perduti e consultati da Beroso — Babilonia, ombelico del mondo antichissimo, e la fertile terra mesopotamica — La storia di « Oanne » tramandata da Beroso, da Alessandro Polistore, da Apollodoro e da Eusebio — Gli scritti di « Oanne » — I mostruosi animali dell'antichità e l'autobiogenesi — Quando il due tornerà ad essere uno

Il grande sacerdote ed astronomo caldeo Beroso deve soprattutto la sua fama ad una storia babilonese in tre libri, della quale ci restano purtroppo solo frammenti che furono « pubblicati dal Richer a Lipsia nel 1825 e successivamente a Parigi dal Didot nel 1848 » (1). Tali frammenti vennero anche ripresi e tramandati dal vescovo Eusebio di Cesarea, « biografo apologeta di Costantino ».

Siamo nei primi decenni del IV secolo, all'« inizio dell'epoca aurea della letteratura patristica » (2). Eusebio, infatti, scrisse con numerose altre importanti opere una « Cronaca » o « storia varia » in cui riportò tali frammenti e l'opera costituisce per la cultura ecclesiastica un lavoro importantissimo. Divisa in due parti, vuole essere una meticolosa cronologia della storia dalle più antiche civiltà del Medio Oriente fino a quella romana. In realtà « Canoni cronologici ed epitome di storia dei Greci e dei Barbari » (questo è il titolo esatto della cronaca di Eusebio) acquista oggi ben altra importanza storica, soprattutto per le « fonti primigenie », che altrimenti si sarebbero certamente perdute e che occupano in particolar modo la prima parte dell'opera stessa. Dinanzi a ciò il quadro comparativo dinastico dei Caldei, degli Assiri e degli Egizi e lo studio cronologico della storia ebraica, greca e romana passano in seconda linea nel quadro sistematico di una problematica che può interessare la storiografia in genere. C'è da dire che anche di questa preziosa cronaca, specialmente della prima parte, si è conservata soltanto « una versione armena », mentre « la seconda parte è stata tradotta integralmente in latino » da San Girolamo, che però non ha trascurato di farci pervenire almeno una traduzione di quella precedente. Oggi, insomma, si può dire che la « cronaca » di Eusebio costituisce « uno dei libri fondamentali dal quale hanno preso le mosse tutte le ricerche sul passato dell'umanità » (3). È quindi opportuno esaminarla, almeno per quanto concerne « le fonti primigenie », per avere una più chiara idea sugli strani personaggi che danno origine al mito di « Oanne ».

Nel sottotitolo al capitolo secondo del primo libro di Eusebio si legge: « Improbabile storia della Caldea — Dal medesimo Alessandro Polistore sul già nominato libro dei Caldei ».



I sei volumi del prezioso « Dizionario storico-mitologico di tutti i popoli del mondo », compilato dai signori Giovanni Pozzoli, Felice Romani ed Antonio Peracchi, pubblicati dalla Stamperia Vignozzi di Livorno nel 1824. L'opera è introvabile anche nelle Biblioteche Nazionali. Gli editori eventualmente interessati ad una ristampa della rara pubblicazione possono rivolgersi direttamente al proprietario, signor Enzo Pichi Graziani, Via Piero della Francesca, Sansepolcro (Arezzo).

3-75 GdM

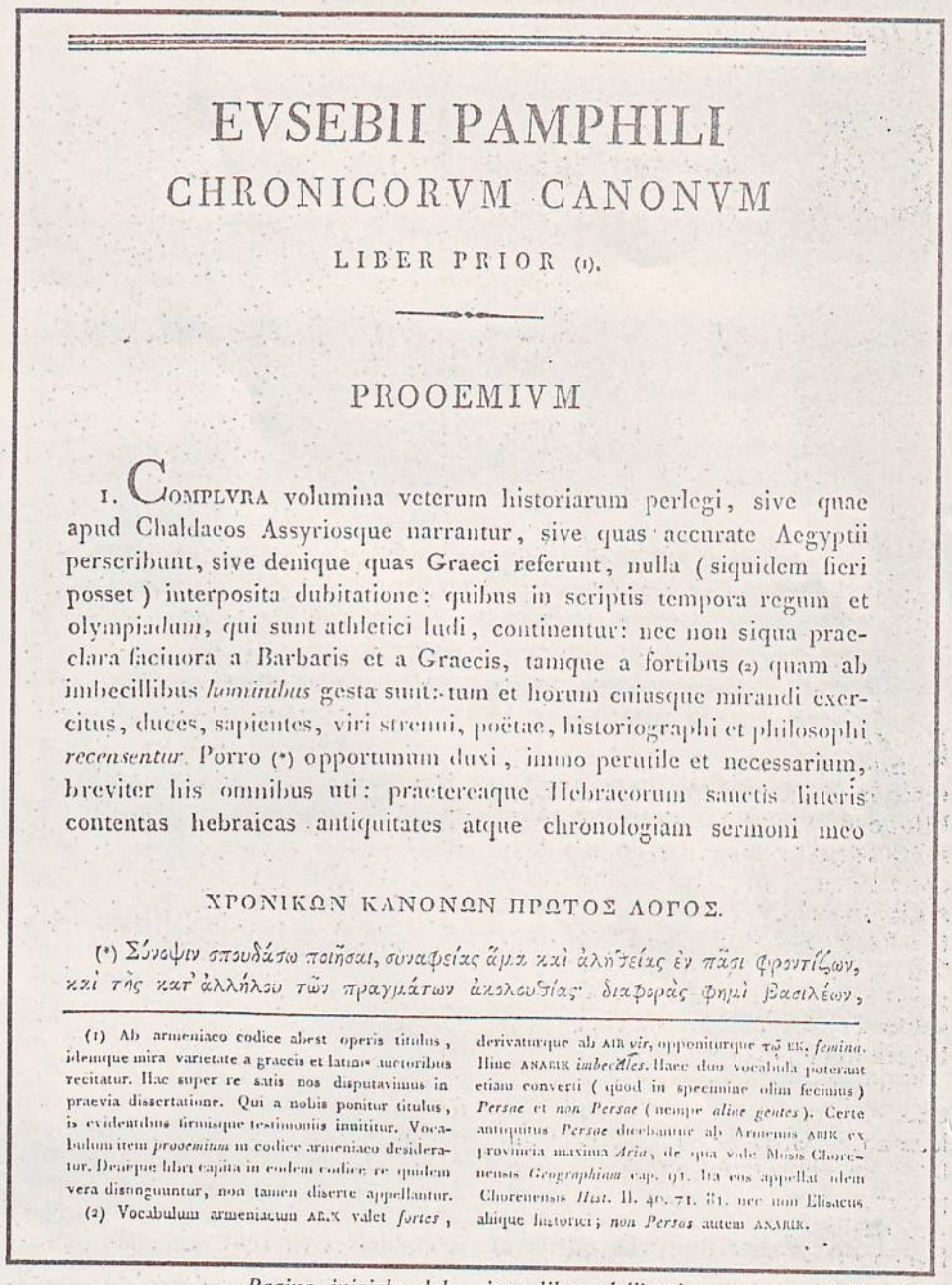
G1.181

Eusebio, infatti, cita spesso gli scritti di questo autore fino dal primo capitolo delle sue cronache. La questione dell'« improbabilità » della storia caldaica che egli narra è forse dovuta al contenuto che appare veramente incredibile, soprattutto se esaminato alla luce di quanto si poteva ritenere reale o semplicemente fantastico al tempo dell'autore.

Il capitolo inizia precisando che « Beroso nel primo libro dei fatti babilonesi narra con certezza che egli era stato coetaneo di Alessandro Filippo e che aveva avuto cura di trascrivere codici di molti autori, codici che venivano conservati in Babilonia da un numero grandissimo di anni e nei quali erano contenute considerazioni sui tempi e parimenti vi erano scritte storie del cielo, della terra e del mare, gl'inizi degli avvenimenti, nonché le prime origini dei re e delle imprese da loro portate a compimento » (4).

È sufficiente questa parte preliminare a farci comprendere quale fosse l'importanza dei documenti esistenti nell'archivio babilonese, cui poté accedere il Beroso. È un vero peccato che tutta la storia riguardante i primi avvenimenti che interessano l'antica Mesopotamia ed in particolar modo la Caldea, una storia certamente antidiluviana di re e di fatti non tramandatici, sia pressoché sconosciuta.

Proseguendo la lettura del secondo capitolo di Eusebio si è spinti a fare ben altre interessanti considerazioni. Egli scrive: « E Beroso in primo luogo dice che la regione dei Babilonesi è situata laddove sono il Tigri e l'Eufrate. In quello stesso luogo nasce il grano silvestre e l'orzo e la lenticchia e quella pianta leguminosa che è detta ervo e l'altra oleosa che è detta sesamo; inoltre sulle sponde e nelle paludi originate da quei fiumi si trovano certe radici commestibili, che hanno un nome poco noto e la consistenza del pane di orzo; e poi sempre in quel luogo sono palme, mele, molte altre specie di alberi da frutto, pesci e volatili silvestri e palustri. Più avanti, una parte di quella regione che è detta arabica si presenta arida e carente di frutti ed essa si trova in verità di fronte all'Arabia, la quale invece abbonda di monti e di frutti. Adesso nella stessa città di Babilonia vive una quantità ingente di stranieri, come del resto in Caldea, e vi si trovano confusamente e conducono una vita smodata e con abitudini del tutto bestiali » (5).



EVSEBII PAMPHILI

CHRONICORVM CANONVM

LIBER PRIOR (1).

PROOEMIVM

1. COMPLVRA volumina veterum historiarum perlegi, sive quae apud Chaldaeos Assyriosque narrantur, sive quas accurate Aegyptii perscribunt, sive denique quas Graeci referunt, nulla (siquidem fieri posset) interposita dubitatione: quibus in scriptis tempora regum et olympiadum, qui sunt athletici ludi, continentur: nec non siqua praeclara facinora a Barbaris et a Graecis, tamque a fortibus (2) quam ab imbecillibus *hominibus* gesta sunt: tum et horum cuiusque mirandi exercitus, duces, sapientes, viri strenui, poëtae, historiographi et philosophi *recensentur*. Porro (*) opportunum duxi, immo perutile et necessarium, breviter his omnibus uti: praetereaque Hebraeorum sanctis litteris contentas hebraicas antiquitates atque chronologiam sermoni meo

ΧΡΟΝΙΚΩΝ ΚΑΝΟΝΩΝ ΠΡΩΤΟΣ ΛΟΓΟΣ.

(*) Σύνοψιν σπουδάσω ποιῆσαι, συναφείας ἅμα καὶ ἀληθείας ἐν πᾶσι φροντίζων, καὶ τῆς κατ' ἀλλήλου τῶν πραγμάτων ἀκολουθίας διαφορὰς φημὶ βασιλέων,

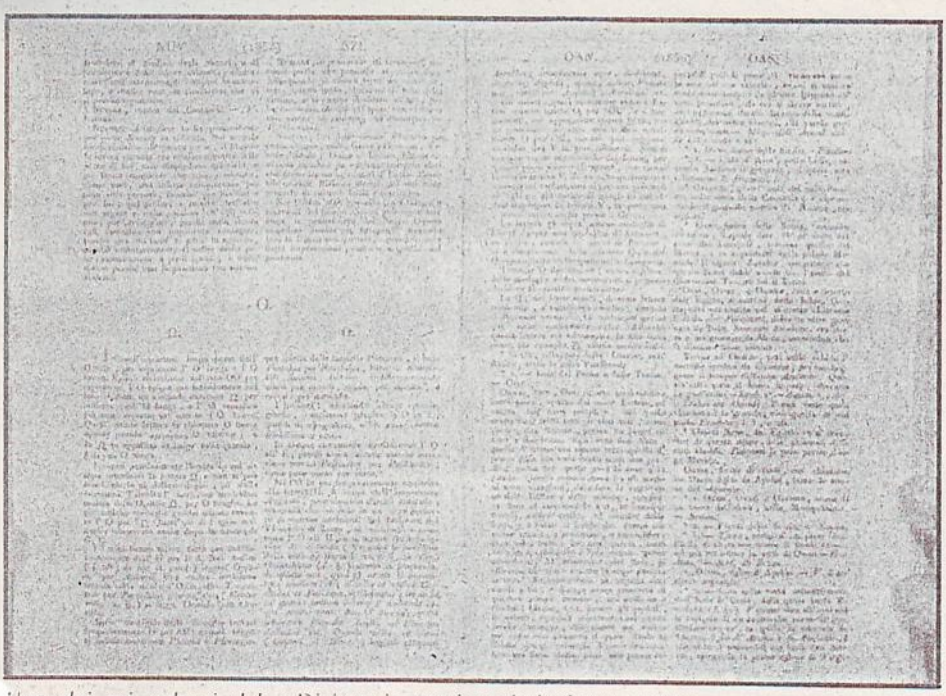
(1) Ab armeniaco codice abest operis titulus, idemque mira varietate a graecis et latinis auctoribus recitatur. Hac super re satis nos disputavimus in praevia dissertatione. Qui a nobis ponitur titulus, is evidentibus firmisque testimoniis innititur. Vocabulum item *prooemium* in codice armeniaco desideratur. Denique libri capita in eodem codice re quidem vera distinguuntur, non tamen diserte appellantur.

(2) Vocabulum armeniacum ARIK valet *fortes*, derivaturque ab AIR *vir*, opponiturque τῷ ER, *femina*. Hinc ANARIK *imbecilles*. Haec duo vocabula poterant etiam converti (quod in specimine olim fecimus) *Persae* et *non Persae* (nempe *aliae gentes*). Certe antiquitus *Persae* dicebantur ab Armenis ARIK ex provincia maxima *Aria*, de qua vide Moisis Chorenensis *Geographiam* cap. 91. Ita eos appellat idem Chorenensis *Hist.* II. 40. 71. 81. nec non Elisaeus aliique historici; *non Persas* autem ANARIK.

Pagina iniziale del primo libro dell'antica cronaca di Eusebio.

Il lungo passo non è che una dettagliata descrizione di quella terra che doveva essere già al tempo della comparsa degli « Oannes » un centro di vita tale da considerarsi uno degli « ombelichi del mondo antichissimo ». Beroso non trascurò alcuna precisazione che riguardasse la fertilità di quella bellissima regione e alla sua epoca ce la presenta ricca di vegetazione e di animali. La stessa Babilonia appare a noi come una città in cui era un pullulare di vita, un centro cosmopolita eccezionale; dunque ben le si addiceva il nome che aveva. Si può facilmente immaginare quale potesse essere la potenza del suo richiamo per le popolazioni di ogni parte del mondo antico. Ora non è difficile capire che se gli « Oannes », seguendo un loro preciso piano, avessero stabilito di porgere il loro aiuto culturale ad un'umanità sia pure di un periodo notevolmente anteriore a quello del Beroso, non avrebbero potuto certamente scegliere all'alba della vita intelligente nel mondo un centro di convergenza delle più disparate popolazioni provenienti dal nord, dall'est, dal sud e dall'ovest, più consono al loro operato, giacché la Caldea doveva essere allora qualcosa di più attraente del fertile delta del Nilo, geograficamente ben più isolato dai rimanenti territori antichi in cui si accentrava la vita.

Segue il passo più noto dei frammenti di Beroso, tramandatici da Eu-



Uno dei sei volumi del « Dizionario storico-mitologico », aperto alla voce: « Oanne ».

sebio nel suo « Chronicorum Canonum libri duo », quel passo che viene riportato alla voce: « Oannes » da enciclopedie mitologiche e che si è avuto già modo di esaminare ripetutamente nel capitolo precedente. Riteniamo comunque utile ripeterlo, perché il testo latino che figura in Eusebio dà a volte adito a diverse interpretazioni. « E nell'anno primo il Beroso dice che *sia emersa dal Mare Rosso,* entro gli stessi confini territoriali dei Babilonesi, *una certa bestia mostruosa,* dal nome di — Oanne —, che anche Apollodoro descrive nella sua storia; e dice pure che *quella in tutto il corpo era un pesce, ma che in realtà sotto la testa del pesce vi era posta un'altra testa e che nella coda vi erano piedi a somiglianza di quelli di un uomo e che la (sua) favella era simile all'umana* » (6).

Alcune precisazioni c'erano già note. È però interessante rimarcare i termini « una certa » che pongono la « bestia » in una classificazione talmente inconsueta e « mostruosa » da conferirle qualcosa che incute spavento. Tuttavia il vocabolo latino « immanis » più che l'idea della « mostruosità » suggerisce quella della « straordinarietà » del portento. È poi evidente, nella descrizione del frammento berosiano, la completezza di un « rivestimento », il quale permetteva di capire che « sotto la testa del pesce era posta una seconda testa » e questa solo se considerata in stretta relazione con quanto segue (i piedi e la favella a somiglianza di quelli di un uomo) si può definire umana. Per questo motivo si è indotti a pensare che il « mostro », almeno nell' insieme, abbia avuto un'apparenza antropomorfa.

E si legge ancora in Eusebio: « Beroso aggiunge che *questa bestia durante il giorno era solita aggirarsi tra gli uomini e non cibarsi,* che insegnò agli stessi scienza ed arti le più svariate, le piante delle città, la struttura architettonica dei templi, proposte di leggi, la regola per tracciare i confini territoriali; che inoltre fece conoscere i semi e il modo di raccoglierli (o di conservarli); aggiunge che essa in una parola insegnò a loro tutto ciò che era utile all'umana convivenza » (7).

Questi dettagli non aggiungono nulla di nuovo a quanto già si sapeva dalla consultazione delle enciclopedie mitologiche. Il passo però conclude con una precisazione interessante, e cioè: « così che da quel tempo *nessuno, oltre a ciò, scoprì qualcosa d'importante* » ed essa ci lascia intuire chiaramente che i vantaggi culturali, che lo « strano essere anfibio » offrì a quelle protoculture in mezzo alle quali si venne a trovare, si potevano effettivamente considerare notevoli anticipazioni rispetto al loro normale progredire.

Eusebio precisa inoltre che « al tramontar del sole *quella bestia* — Oanne — *era solita tuffarsi di bel nuovo in acqua, immergersi di notte nell'immenso mare e condurre* quindi, per così dire, *un'esistenza anfibia* » (8). I termini « tuffarsi » ed « immergersi » originano un'insistenza con cui il Beroso sembra quasi che voglia dirsi certo di farci comprendere l'insolito comportamento notturno dello straordinario mostro.

E nella cronaca si continua a leggere: « Beroso annuncia che *si palesarono anche altre bestie simili alla precedente,* bestie *delle quali sarebbe stato scritto nella storia dei re.* E di nuovo egli *aggiunge che da — Oanne — sia stato scritto sull'origine delle cose e sul modo di governare, e che dalla stessa bestia siano state impartite agli uomini la maniera di parlare e l'operosità* » (9).

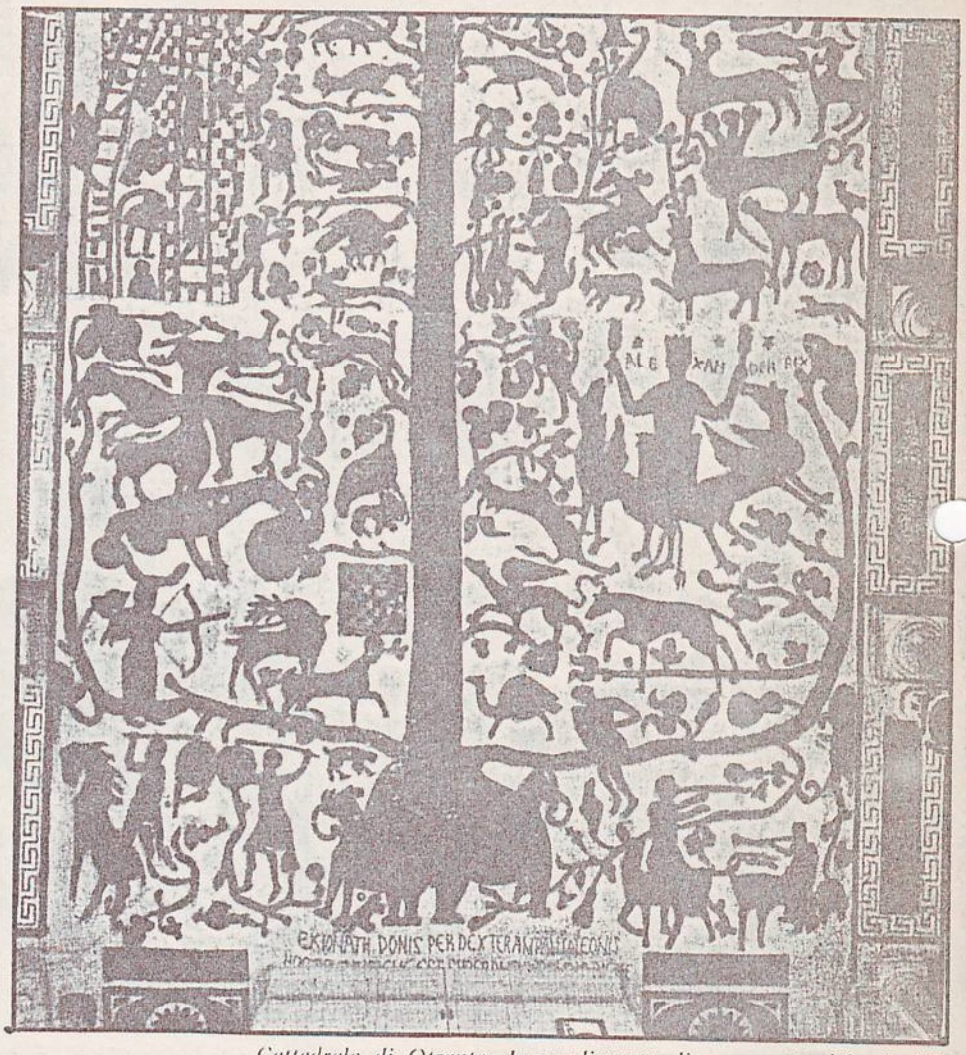
Per la prima volta si ha quindi la cognizione che — Oanne — lasciò pure degli scritti, che certamente saranno stati oggetto di trascrizioni e di conservazione. Ed è proprio per questa nuova chiarificazione che, come si è avuto cura di dire in altri capitoli (10), si giustificano nuovamente certe importanti correlazioni, le quali lasciano intravedere una possibile identificazione di antichi personaggi come « Enoch », Elia, Trismegisto ed « Oanne ». Che poi gli « strani esseri anfibi » durante la loro permanenza in Caldea si siano prodigati ad insegnare agli uomini come esprimersi con parole, la scrittura, nonché

Stemma gentilizio marmoreo che figura in una parete esterna del Duomo di Grosseto, raffigurante un serpente con testa umana.

come operare in genere, non suscita alcuna meraviglia, giacché queste erano le condizioni essenziali per l'apprendimento di quanto ad essi gli « Oannes » avrebbero detto.

Ciò che segue nel testo di Eusebio non riguarda più direttamente le « meravigliose bestie sapienti » che apparvero in Mesopotamia, ma altri animali che vissero, in un tempo antidiluviano ed ormai dimenticato, nel nostro pianeta. Tuttavia essi sono certamente legati ai miti metamorfici, dei quali si è detto a lungo precedentemente; anzi leggendo il passo che segue ci si convince che molta parte delle varie mitologie dei popoli del mondo ebbero senz'altro origine da quanto gli antichi storici, sia pure frammentariamente, ci tramandarono. « Beroso aggiunge che vi fu un tempo in cui tutta *la terra era avvolta dalle acque e dalle tenebre; e vi erano anche altre bestie, delle quali alcune erano nate da se stesse,* ma che tuttavia avevano ripreso l'aspetto di coloro che fra i viventi erano nati prima. *Vi erano anche esseri umani, però in parte con due ali ed in parte forniti di ali disposte a quattro a quattro, e con due facce* (si pensi alla mostruosità di un Lucifero dantesco); e (questi) *avevano in un solo corpo doppia testa, naturalmente di donna e di uomo* e così pure *con due membra genitali, femminile e maschile. Vi erano poi esseri umani con femori caprini e con testa cornuta* (simili ai fauni); *altri invece con zampe equine; e perfino certi con la parte posteriore equina, ma con quella anteriore umana, così come è l'aspetto dell'ippocentauro.* Beroso aggiunge che erano stati procreati pure *tori con testa umana* e cani con quadruplice corpo, ai quali dalle natiche sporgevano code a somiglianza di pesci; vi erano poi cavalli cinocefali ed alcune *bestie* ippocefale e *di sembianza umana con code di pesci* e inoltre numerosi animali che rinnovavano l'aspetto dei draghi e perfino *pesci a somiglianza di sirene* e rettili e serpenti e certe bestie di meravigliose gradazioni di colori e fra di loro diverse, delle quali bestie erano conservate nel tempio di Belo le immagini accuratamente dipinte. Poi su tutti questi (animali) regnava una donna di nome — Margha — « la quale in lingua caldea è detta — thagattha —, che in greco si muta proprio in — mare — » ([11]).

Che la Terra fosse avvolta da tenebre e da acque prima di essere luogo adatto alle varie forme di vita che in essa successivamente si manifestarono era concezione piuttosto diffusa nelle prime civiltà. Molti sono gli scritti che parlano di un caos iniziale di elementi. Si legge, ad esempio, nella prima stanza di Dzyan che *« l'oscurità solo riempiva il Tutto »* ([12]). È pure frequente in alcuni scritti antichi la cosiddetta autobiogenesi, che giustifica la diffusa teoria dell'autogenerazione degli dei, sostenuta da numerosi culti dell'antichità. In quanto poi agli esseri umani con ali e doppia faccia, dovremmo tenere presente quale influsso questa figurazione metamorfica suscitò sulle rappresentazioni di idoli e di geni mesopotamico-anatolici, rappresentazioni che in seguito furono ereditate anche da altre civiltà minori sempre del Medio Oriente antico. L'iniziale essere umano bisessuato sembrerebbe trovare una conferma nell'atto biblico che scisse l'uno in due, giacché da una costola di Adamo ebbe origine Eva. Alla fine dei tempi è detto che il due si unificherà nuovamente, ma forse tale unificazione si deve intendere solo in senso spirituale, poiché « il corruttibile passerà e si avrà l'incorruttibile e vi sarà, quale dimora, un tetto eterno » ([13]).



Cattedrale di Otranto. Ingrandimento di una parte del mirabile mosaico pavimentale del XII secolo di stile romanico con contaminazioni bizantine, in cui è possibile scorgere le mostruosità metamorfiche dei tempi primi, narrate da Beroso e riportate nella sua cronaca da Eusebio.

Solas Boncompagni

NOTE BIBLIOGRAFICHE:

(1) Vari, « Grande Enciclopedia Popolare Sonzogno », vol. II, pag. 525, voce: Beroso - Sonzogno - Milano - 1928 — (2) Vari, « Dizionario letterario delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature », vol. II, pag. 518, voce: « Cronaca di Eusebio di Cesarea » - Bompiani - Milano - 1950 — (3) Ibidem — (4) Eusebius Caesarensis, « Eusebi Pamphili Chronicorum Canonum libri duo. Opus ex Halcano codice a doctore Johanne Zohrabo Collegii Armeniaci Venetiarum alumno diligenter expressum et castigatum. Angelus Maius et Johannes Zohrabus nunc primum coniunctis curis latinitate donatum notisque illustratum, additis graecis reliquiis, ediderunt... », libro 1.o, capitolo II, 1 - Mediolani, Regiis Typis, 1898, p. XXVIII, 396,... R. — (5) Ibidem, libro 1.o, capitolo II, 2 — (6) Ibidem, libro 1.o, capitolo II, 3 — (7) Ibidem, libro 1.o, capitolo II, 3 — (8) Come sopra — (9) Come sopra — (10) Ibidem, capitolo II, 4 — (11) Ibidem, capitolo II, 4 — 12) « Le stanze di Dzyan », stanza prima, 5, pag. 21 - Editore Bresci - Torino - 1971 — (13) Vari, « La Bibbia apocrifa », « Libri segreti di Enoch » (L'« Enoch slavo »), LXV, pag. 211 - Massimo - Milano - 1962.